

A proposito di difesa dei principi dell'inclusione

di **Donatella Morra** (LEDHAScuola Lombardia: Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità).

«Le famiglie di alunni con disabilità – scrive Donatella Morra – ben volentieri farebbero a meno dei ricorsi, se fosse assicurata quella “pluralità di sguardi”, garanzia di un’osservazione corale e premessa di un’efficace programmazione personalizzata e inclusiva, voluta, pensata e realizzata da tutta la “comunità educante”: insegnanti curricolari e di sostegno, educatori, assistenti, compagni e genitori di tutti gli alunni»



Chi scrive lo fa a nome di un gruppo di genitori che collaborano da anni, come rappresentanti di Associazioni di persone con disabilità, al lavoro di **LEDHAScuola Lombardia** [ove LEDHA sta per Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, N.d.R.], organismo tecnico di riflessione sui diritti e, nello specifico, sul diritto incompressibile all'inclusione scolastica, sancito dalla Costituzione e dalla legislazione italiana. Ci permettiamo di **dissentire** da quanto affermato sulle pagine di «Superando.it» dall'amico **Salvatore Nocera**, che consideriamo non solo il nostro mentore e inesauroibile fonte di autorevoli pareri giuridici – sempre

pronto com'è a fornire alle nostre famiglie consulenza ad alto livello e a costo zero (merce rara, soprattutto di questi tempi) -, ma anche la nostra vera “memoria storica”, a ricordarci le fatiche compiute da lui e da altri per ottenere le buone leggi sull'integrazione scolastica e sociale, di cui siamo giustamente fieri. Sollecitati dunque dall'invito da lui stesso formulato, vorremmo prendere posizione sul suo articolo intitolato **I principi dell'inclusione vanno difesi a qualunque costo**, le cui tesi, per altro, risultano **parzialmente attenuate** da nuove argomentazioni contenute in un articolo successivo (**Norme sui BES: meno chiacchiere e più applicazione**).

Le famiglie degli alunni con disabilità di questi tempi non sono “serene”, neppure all'indomani delle contraddittorie Direttive, Circolari e Note sui BES [Bisogni Educativi Speciali. Ci si riferisce alla Direttiva del **27 dicembre 2012**, alla Circolare **8/13** e alla Nota **2563/13**, N.d.R.].

Credevamo inizialmente che l'inclusione auspicata nei testi ministeriali fosse **davvero inclusione per tutti** e che il dibattito interminabile che è scaturito dalla loro pubblicazione tra gli addetti ai lavori servisse a smuovere la palude dell'indifferenza: la maggior parte delle scuole, per ora, è in posizione attendista e sta alla finestra, **refrattaria**, come spesso accade, al cambiamento, visto che le riforme annunciate sono **“a costo zero”** e non prevedono risorse aggiuntive.

Speravamo poi che il parlare di **formazione iniziale e in servizio** di tutti i docenti per i BES servisse anche a risvegliare il dibattito sul ruolo di pieno contitolare della classe che le norme (ancora) vigenti assegnano all'**insegnante di sostegno** per gli alunni con disabilità certificata. E anche a riportare l'attenzione sulle problematiche della **disabilità grave**, che difficilmente può essere gestita dai soli docenti curricolari, senza un lavoro di coordinamento dei docenti di sostegno, senza una previa e obbligatoria formazione di tutti i componenti del team docenti o del Consiglio di Classe, senza il funzionamento sostanziale e non solo formale dei Gruppi di Lavoro Operativi e di un'effettiva programmazione, con il coinvolgimento corale non solo degli insegnanti curricolari e di sostegno, in funzione di coordinatori, ma anche delle figure educative e assistenziali.



E ancora, speravamo che le Circolari parlassero anche – dopo il richiamo enfatico all'**ICF** [la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute dell'Organizzazione Mondiale della sanità, N.d. R.] - del **ruolo del contesto**, come sottolinea nei suoi vari approfondimenti anche Salvatore Nocera: come si fa a seguire una classe di 28 o 30 alunni, tra cui uno o – peggio – più alunni con disabilità, specie se grave? La norma sul numero degli alunni totali nelle prime classi in cui è presente un alunno con disabilità (Decreto del Presidente della Repubblica **81/09**, articolo 5, comma 2), che prescrive il tetto di 20, massimo 22 alunni, in una classe ove ve ne sia uno con disabilità, **non è generica ma vincolante**. E invece **non viene**

rispettata. Mancano ormai le compresenze (l'unica compresenza possibile è quella dell'insegnante di sostegno o dell'assistente *ad personam*) e sono ovunque merce rara la tanto sbandierata flessibilità didattica, il lavoro per gruppi, *lapeer-education*, le classi aperte...

La formazione per gli insegnanti

I master finanziati dal Ministero per gli insegnanti in servizio – parliamo nello specifico di quelli attivati in Lombardia –, si occupano prevalentemente di disturbi dell'apprendimento e di altri BES per cui, secondo i documenti ministeriali, non è necessaria una “certificazione”. Tra le disabilità dedicano un'attenzione particolare all'**autismo**, che pure è una grande emergenza, mentre **ignorano quasi totalmente la disabilità intellettiva**, sebbene le anticipazioni statistiche pubblicate dal Ministero relative a questo anno scolastico la riportino con una percentuale di incidenza del **66,7%** sul totale delle certificazioni di disabilità. Quindi, l'attenzione nei confronti della disabilità appare oggi **oscurata** dai grandi numeri degli altri BES, che ammonterebbero a un milione di persone su quasi 8 milioni di alunni delle scuole statali e un po' più di un milione di alunni delle scuole paritarie.

Si è dato troppo?

Il messaggio che filtra è pertanto il seguente: **agli alunni con disabilità si è già dato molto** e l'investimento per loro, in termini economici, è molto (troppo?) oneroso. Insegnanti di sostegno ed educatori – non mancano di ricordarcelo le indagini Treelle e i loro sostenitori [*il riferimento è segnatamente al rapporto intitolato Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte, Erickson, 2011, elaborato dalla Fondazione Agnelli, insieme all'Associazione TreeLLLe e alla Caritas Italiana, N.d.R.*], costano infatti allo Stato e agli Enti Locali cifre eccessive. Meglio, in prospettiva, trasformare gli insegnanti di sostegno per circa un 15% del totale in **specialisti itineranti** e per la parte rimanente in contitolari pieni in organico funzionale. Così l'insegnante di sostegno porterà la sua esperienza – maturata in anni di formazione e di pratica didattica – ai docenti non formati, non è dato sapere se riattivando le compresenze o solo aggiungendosi all'organico dei docenti curricolari.

Ma questo non è da subito realizzabile e riguarda il futuro. Per ora occupiamoci prevalentemente degli altri BES e diamoci da fare con Direttive, Circolari, Note, Conferenze e Convegni perché i docenti curricolari capiscano la necessità della didattica flessibile e personalizzata per gli alunni con Bisogni Educativi Speciali e comincino a mettere in pratica quello che in realtà era già tutto scritto nelle leggi vigenti e viene attuato solo in situazioni di eccellenza.

Non basta fare emergere le “risorse latenti”!

Parlare e riparlare di inclusione è giusto e sacrosanto, come è giusto denunciare l'esclusione strisciante esistente in troppe scuole comuni, con aule di sostegno divenute **simili alle vecchie classi differenziali** e il proliferare di scuole o sezioni potenziate e centri socio-educativi per piccoli, che non sono diversi dalle scuole speciali ancora esistenti (e con lunghe liste di attesa...).

In realtà, non basta invitare a fare emergere le “risorse latenti” nella scuola, bisogna dire come ciò deve realizzarsi, facendo **i conti con l'esistente**, situazione per situazione.

La “deriva” di cui parla Salvatore Nocera, ovvero il ricorso esclusivo alla risorsa insegnante di sostegno, con la conseguente esclusione dell'alunno dalla vita di classe e della scuola (pratica diffusa soprattutto nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, dove la delega in troppi casi è praticamente totale), può essere contrastata solo se per gli alunni – **per tutti gli alunni** (disabili compresi) –, vengono **predisposte e garantite le altre risorse** (formazione obbligatoria in didattica speciale di tutti i docenti; programmazione e predisposizione collegiale del progetto di vita individualizzato; ricorso al lavoro per gruppi cooperativi; classi aperte ecc.).

Fare ricorso non basta

Le famiglie, soprattutto quelle che hanno i figli con grave disabilità, **non affrontano con leggerezza i ricorsi** per ottenere le ore di sostegno o di assistenza educativa corrispondenti alle «effettive esigenze rilevate» (come da Legge **296/06**, articolo 1, comma 605, lettera b): esse ricorrono alle vie giudiziarie solo dopo avere tentato tutte le vie stragiudiziali possibili e con notevole dispendio di tempo, soldi, fatiche e disagi, anche psicologici.



Spesso, poi, il vincere un ricorso **non è garanzia di qualità e di presa in carico**, perché lo Stato e l'Ente Pubblico sono deficitari nella loro funzione più peculiare e autorevole: non controllano, non valutano, non verificano che i soldi investiti vengano spesi bene. Si può vincere un ricorso e ritrovarsi, ad esempio, con un

docente di ruolo, ma demotivato. Che ha scelto per ripiego un simile lavoro, magari perché si ritrova in una classe di concorso in esubero, o con un giovane specializzato che utilizza la scorciatoia dell'insegnamento di sostegno solo per passare in tempi più celeri allo status più ambito di insegnante curricolare.

Le famiglie – va detto in conclusione – ben volentieri **farebbero a meno dei ricorsi**, se tutti si occupassero anche dei loro figli, se i docenti curricolari (non solo i maestri, ma anche i futuri professori) fossero **adeguatamente formati** in didattica speciale, prima di intraprendere la professione, se si aggiornassero obbligatoriamente in servizio non solo sulle “nuove” tecnologie, ma anche sulla didattica per l'inclusione, se funzionassero davvero i **Gruppi di Lavoro**, per assicurare quella «pluralità di sguardi» che **Andrea Canevaro** pone come garanzia di un'osservazione corale e come premessa di un'efficace programmazione personalizzata e inclusiva, voluta, pensata e realizzata da tutta la “comunità educante”: insegnanti curricolari e di sostegno, educatori, assistenti, compagni e genitori di tutti gli alunni, BES e non BES.

Pubblicato su  **superando**.it

12 dicembre 2013